

**De Medio Aevo**

e-ISSN: 2255-5889

## L'ogdoade cristiana: riflessioni e ipotesi a partire dagli studi di Antonio Quacquarelli<sup>1</sup>

Cristina Cumbo<sup>2</sup>

Recibido: 11/07/2018 / Aceptado: 08/08/2018 / Publicado: 15/08/2018

**Riassunto:** Il numero 8 riveste un'importanza fondamentale nel cristianesimo proprio per il suo riferimento alla resurrezione. Nel seguente contributo, partendo dallo studio di Antonio Quacquarelli, si cercherà di effettuare alcune osservazioni riguardanti il rapporto tra il simbolismo legato all'ogdoade, la liturgia, l'architettura e l'iconografia, soprattutto alla luce di alcuni aggiornamenti in materia.

**Parole chiave:** Ogdoade; iconografia; architettura; battistero; simbolismo; resurrezione.

[en] The Christian ogdoad: observations and hypothesis starting from the Antonio Quacquarelli's studies

**Abstract:** The number 8 has a primary importance in Christianity, especially for its reference to concept of Resurrection. In the following contribution, starting from the Antonio Quacquarelli's study, it will try to make some comments about the relationship between the symbolism linked to the ogdoad, the liturgy, architecture and iconography, considering some updates about it.

**Key words:** Ogdoad; iconography; architecture; baptistery; symbolism; resurrection.

**Sommario:** 1. Il concetto di ogdoade. 2. L'ottagono in architettura: simbologia, esigenze strutturali o funzionali? 3. A. Quacquarelli, la *loquela digitorum* e il simbolismo delle *gammadiae* 4. La resurrezione, il simbolismo della fenice e le stelle a otto punte. 5 Bibliografia.

**Cómo citar:** Cumbo, Cristina (2018), "L'ogdoade cristiana: riflessioni e ipotesi a partire dagli studi di Antonio Quacquarelli", *De Medio Aevo* 12, 259-276

### 1. Il concetto di ogdoade e il battesimo

Antonio Quacquarelli, negli anni '70 del secolo scorso<sup>3</sup>, si occupò della tematica dell'ogdoade patristica, esaminandone gli aspetti liturgici, architettonici, patristici e

<sup>1</sup> Desidero ringraziare il prof. Josè Maria Salvador Gonzalez per avermi dato l'opportunità, su sua esplicita richiesta, di pubblicare la versione approfondita e più meditata, alla luce del progresso degli studi, della mia tesi di laurea triennale discussa presso l'Università degli Studi di Roma Tre nell'ormai lontano anno accademico 2008-2009.

<sup>2</sup> Independent researcher, Roma (Italia).  
E-mail: [criscri7@yahoo.it](mailto:criscri7@yahoo.it)

iconografici. Ad oggi, il suo approfondimento appare come uno spunto di riflessione per riuscire ad interrogarsi a riguardo.

Innanzitutto, nel cristianesimo con il termine ogdoade (da ογδοαζ) si faceva riferimento all'ottava, quindi alla domenica, al giorno del Signore, al numero 8 considerato simbolicamente come 7+1, alludendo al Vecchio Testamento che si realizza nel Nuovo. Sostituendo il settimo giorno, ovvero il sabato giudaico in cui il Signore si riposò dopo la Creazione (Gn 2, 2), la domenica acquisisce massima importanza. Volendo citare Quacquarelli:

Ottava ed ogdoade sono intercambiabili. Il riferimento è al giorno della domenica della risurrezione del Signore e quindi alla futura risurrezione di tutti i santi e tale permane sino al medioevo.<sup>4</sup>

A tal proposito, Rabano Mauro, infatti, sosteneva che “*Octo ad diem Dominicae Resurrectionis sive omnium sanctorum futuram resurrectionem pertinent. De qua in titulo psalmi scribitur. In finem pro octava.*”<sup>5</sup> Già di per sé questa breve serie di elementi riassume l’accezione cristiana di ogdoade e resurrezione: il Cristo, *Sol Iustitiae*, è risorto il “primo giorno dopo il sabato”, ovvero l’ottavo, quando liturgicamente si amministra il Battesimo. Quest’ultimo, celebrato durante la notte di Pasqua, si lega profondamente al concetto espresso nei testi paolini

Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 3-4).<sup>6</sup>

E ancora:

Vi siete spogliati dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore... Rivestitevi dunque come amati da Dio... (Col 3, 9-10).<sup>7</sup>

Il Battesimo è concepito come momento elevato in cui il neofita abbandona la sua “vecchia” vita da peccatore per rinascere nella luce cristiana<sup>8</sup>, purificandosi

<sup>3</sup> Antonio Quacquarelli, *L’ogdoade patristica e i suoi riflessi nella liturgia e nei monumenti, Quaderni di Vetera Christianorum*, Bari, Adriatica, 1973.

<sup>4</sup> Antonio Quacquarelli, *Il monogramma cristologico (Gammadia) H*, in *Vetera Christianorum* 16 (1979), p. 13-14.

<sup>5</sup> Rab. Maur., *De universo lib.* 18, 3 (PL 111, 491).

<sup>6</sup> Quacquarelli 1973, p.14.

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> Paul-Albert Février, *Baptistères, Martyrs et Reliques*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 62 (1986), p. 109-138; Augusto Cosentino, *Il battesimo a Roma: edifici e liturgia*, in F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi (ed.), *Ecclesiae Urbis: atti del Congresso Internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo)*, Roma, 4-10 settembre 2000, I, Città del Vaticano 2002, p. 138.

tramite l'acqua di vita, motivo per cui si praticava simbolicamente l'immersione in nudità, per poi indossare subito dopo la veste candida e, perciò, pura.



Fig. 1. Milano. Battistero paleocristiano, vasca battesimale (da Mirabella Roberti 1966)

Tale sacramento è, inoltre, automaticamente legato al fonte vero e proprio, inteso come struttura architettonica. Talvolta, esso è di forma ottagonale, alludendo – secondo una visione orientata esclusivamente sul simbolismo religioso – al concetto espresso dall'epigramma riportato nella silloge di Lorsch, e riferito all'iscrizione musiva che doveva correre nel battistero di S. Tecla a Milano<sup>9</sup> (fig. 1), dove Ambrogio battezzò Agostino nella notte di Pasqua del 387 d.C. Si tratta del *Versus Ambrosii ad fontem eiusdem ecclesiae (S. Teclae)* che esprime, nella sua completezza, il simbolismo dell'ottava:

*Octachorum sanctos templum surrexit in usus, octagonus fons est munere dignus eo.  
Hoc numero decuit sacri baptismatis aulam surgere, quo populis vera salus rediit  
luce resurgentiis Xpi, qui claustra resolvit mortis et e tumulis suscitavit exanimis  
confessosque reos maculoso crimine solvens fontis puriflui diluit inriguo [...]*<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Michelangelo Cagiano de Azevedo, *Sant'Ambrogio committente di opere d'arte*, in *Arte Lombarda* 8 (1963), p. 54-76; Mario Mirabella Roberti, *Il battistero antico di Milano*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Ravenna, 23-30 settembre 1962)*, Città del Vaticano 1965, pp. 703-707; Mario Mirabella Roberti, *Il battistero di Sant'Ambrogio a Milano*, in *Recherches Augustiniennes et Patristiques* 4 (1966), p. 8-9. Sull'iscrizione: Othmar Perler, *L'inscription du baptistère de Sainte-Thècle à Milan et le De Sacramentis de Saint Ambroise*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 27 (1951), p. 145-166. Nel 1997 venne, inoltre, effettuato uno studio ricostruttivo in 3D del battistero: <http://www.soddu.it/Battiste.htm>

<sup>10</sup> Olof Brandt propone di riflettere sulle parole di Ambrogio. Il vescovo si limita a definire appropriato il senso simbolico del numero otto in rapporto al fonte ottagonale, ma non appare opportuno applicare il simbolismo teologico per spiegare la scelta di quella particolare forma. Cfr. Olof Brandt, *Riflessioni sullo studio dell'architettura degli edifici battesimali in Italia*, in *Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo, 8-12 settembre 2008)*, Città del Vaticano 2013, p. 1736.

Nelle parole del vescovo Ambrogio è riassunto il pieno significato battesimale, strettamente connesso al simbolismo del numero 8, dell'ogdoade, richiamando anche alla mente il salmo 41 (42): «Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio». Nonostante si possa intessere un discorso ampio e piuttosto complesso sulla patristica e sulla numerologia, affrontate ampiamente da quanti se ne sono occupati e dallo stesso A. Quacquarelli<sup>11</sup>, non è però questo l'argomento principale su cui si intende riflettere, virando invece verso riflessioni propriamente architettoniche/archeologiche e iconografiche.

## 2. L'ottagono in architettura: simbologia, esigenze strutturali o funzionali?

Come brevemente introdotto, il battistero, legato strettamente alla simbologia dell'ogdoade, soprattutto dal punto di vista liturgico<sup>12</sup>, e alla celebrazione del sacramento nella notte di Pasqua, è un edificio la cui conformazione può corrispondere di frequente, ma non nella totalità dei casi, alla forma ottagonale<sup>13</sup>. Tornano subito alla mente il battistero costantiniano di San Giovanni in Laterano a Roma<sup>14</sup>, ma anche quello di Albenga<sup>15</sup> e di Lomello per proporre solo alcuni tra i più noti esempi<sup>16</sup>.

Esistono perciò edifici dalla pianta ottagonale che accolgono un fonte battesimale di forma poligonale o circolare. Ma siamo certi che questa scelta architettonica dipenda esclusivamente dalla simbologia, vista come causa primaria di una determinata conformazione dell'edificio? È forse opportuno proporsi come “spettatori” in un senso più pratico, osservando la questione nei panni del committente e del costruttore.

<sup>11</sup> Quacquarelli 1973, p. 25-56.

<sup>12</sup> Quacquarelli 1973, p. 59-66.

<sup>13</sup> Quacquarelli 1973, p. 69 e ss.; Antonio Quacquarelli, *Note sulle piante degli edifici di culto negli ideali dei Padri*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Antichità Altoadriatiche VI)*, Trieste 1974, p. 1-16; Antonio Quacquarelli, *Note sugli ideali patristici delle piante di edifici di culto*, in *Forma Futuri. Studi in onore del Cardinale Michele Pellegrino*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1975, p. 1125-1137; Antonio Quacquarelli, *La loquela digitorum della resurrezione di Lazzaro in un bassorilievo di Aquileia*, in *Romanobarbarica*, 3 (1978), p. 250. Per i più recenti studi architettonici, si vd. Olof Brandt, *The Lateran Baptistery and the Diffusion of Octagonal Baptisteries from Rome to Constantinople*, in *Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel. Akten des XIV. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie in Wien vom 19. bis 26. September 1999*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2006, p. 221-227.

<sup>14</sup> I muri ottagonali del battistero poggiavano su una base circolare. Si vedano gli studi di: Cosentino 2002, p. 121-125; Olof Brandt, Federico Guidobaldi, *Il Battistero Lateranense: nuove interpretazioni delle fasi strutturali*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 84 (2008), p. 189-282.

<sup>15</sup> Rimando ai recenti studi di Olof Brandt, Chiara Cecalupo, Giovanna Assunta Lanzetta, Priscilla Ralli, *Novità sulle fasi medievali del battistero di Albenga*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 92 (2016), pp. 137-166.

<sup>16</sup> Olof Brandt, *Battisteri paleocristiani in Italia: monumentalità per la città episcopale*, in J. Beltrán de Heredia Berceo, C. Godoy Fernández (ed.), *La dualitat de baptisteris en les ciutats episcopals del Cristianisme tardeoantic, Actes del I Simposi d'Arqueologia Cristiana, Barcelona, FHEAG-AUSP, 26-27 de maig de 2016*, Barcelona 2017, p. 9-30.

Il primo sceglie di far erigere un organismo battesimale annesso e/o connesso alla struttura ecclesiastica vera e propria. Nel suo progetto sarà presente una vasca di forma poligonale o meno, con i tre canonici scalini per la discesa; allo stesso tempo, si penserà a un programma figurativo che possa rispecchiare le tematiche liturgiche affrontate nel conferire un sacramento di simile importanza; infine, si rifletterà sulla naturale illuminazione, quindi sulle finestre e, di conseguenza, sulla volta di copertura. Verrà così a configurarsi un organismo di pianta centrale, opportunamente illuminato, i cui raggi solari – da considerare come un vero e proprio elemento costituente – dovranno in qualche modo rischiarare la vasca per connettere il tutto anche alla simbologia della luce derivante dal battesimo<sup>17</sup>, operando così una buona impressione.

Il costruttore, da parte sua, è l'esecutore che tenta di trovare la giusta soluzione a un quesito più architettonico che propriamente simbolico. Il tetto viene posto a copertura di un ambiente costruito con una pianta essenzialmente centrale. Questo meccanismo non è standard<sup>18</sup>: ogni caso relativo ai battisteri è da considerare come a se stante. Spesso vi è la necessità di fronteggiare, oltre alle questioni pratiche, anche problemi di influenza culturale e politica dal punto di vista territoriale, come nel caso di Ambrogio di Milano, oppure dei battisteri palestinesi e del Nord Africa che presentano vasche interne decorate, talvolta, a mosaico<sup>19</sup>, polilobate o cruciformi.

In genere, si può dire che l'esigenza di una determinata copertura derivi forse dalla centralità dell'edificio<sup>20</sup>, prevedendo spesso una volta cupolata internamente e ottagonale esternamente. Questo lo riscontriamo in esempi precedenti all'esplosione del cristianesimo, come l'aula ottagonale delle Terme di Diocleziano a Roma<sup>21</sup>, oppure il Mausoleo di Diocleziano a Spalato, due ambienti con utilizzo completamente diverso<sup>22</sup>, eppure accomunati dalla morfologia, dalla centralità della pianta, oltre che, ovviamente e in questo caso, dall'imperatore. La stessa basilica di San Vitale a Ravenna<sup>23</sup> mostra una copertura ottagonale esterna e una

<sup>17</sup> A tal proposito, sembra che fosse usanza accendere otto lampade intorno al battistero di Cividale del Friuli, sia durante la Pasqua che in occasione della Pentecoste. La luce del battesimo aprirebbe, secondo l'interpretazione di Quacquarelli, le porte all'ottava, e quindi al regno dei cieli. Cfr. Quacquarelli 1973, p. 61; Carlo Cecchelli, *I monumenti del Friuli dal secolo IV all'XI*, vol. I, Milano-Roma, Rizzoli e Cia, 1943, p. 33-34 e p. 56.

<sup>18</sup> Per una panoramica sui battisteri e le vasche battesimali di Roma, si vd. Cosentino 2002, p. 109-142 e la rispettiva bibliografia.

<sup>19</sup> Uno degli esempi, forse più noti, è costituito dalla vasca battesimale di Sbeitla, l'antica Sufetula: Féthi Béjaoui, *Il mosaico paleocristiano in Tunisia*, in F. Ghedini (ed.), *I mosaici romani di Tunisia*, Milano, Jaca, 1995, p. 230-232.

<sup>20</sup> Brandt 2006, p. 223; Sible De Blaauw, *Kultgebäude*, in *Reallexicon für Antike und Christentum* 20 (2008), coll. 336-343.

<sup>21</sup> Come nota chiaramente Cosentino, un gran numero di battisteri sorse nei pressi o sopra strutture termali. Da un punto di vista architettonico, la fonte d'ispirazione per edifici con vasca erano proprio le terme. Cfr. Cosentino 2002, nt. 13, p. 116.

<sup>22</sup> Brandt 2013, p. 1741.

<sup>23</sup> Eugenio Russo, *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, in C. Rizzardi (ed.), *Venezia e Bisanzio. Aspetti della cultura artistica bizantina da Ravenna a Venezia (V-XIV secolo)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, 2005, p. 89-229; Cetty Muscolino, Antonella Ranaldi,

cupolatura interna, mentre la pianta è a doppio ottagono e l'edificio è disposto su due piani. Sembra trattarsi quindi di un espediente prettamente strutturale.

L'adattamento, se mi si passa il termine, reciproco delle due parti – liturgica e architettonica – deve essere considerato nel momento in cui si intraprende un discorso incentrato sia sui battisteri, sia sulla simbologia che, infine, sulla liturgia vera e propria. Non appare opportuno condurre un'analisi completa di un monumento, estrapolando e analizzando tanti aspetti di un medesimo organismo come esclusive “monadi”. Ogni parte del monumento è strettamente collegata all'altra, motivo per cui una struttura architettonica necessita di uno studio globale. Volendo citare Olof Brandt:

È senz'altro preferibile pensare che la forma di un edificio non sia un peso morto ereditato dai suoi genitori, ma che sia piuttosto una cosa viva, perfetta per lo scopo per il quale è stata creata [...].<sup>24</sup>

Come abbiamo visto, sono innegabili le analogie con le precedenti strutture termali, con i mausolei, o anche con i *martyria*, ma è pure evidente come ogni struttura architettonica venga creata in un determinato modo per soddisfare specifiche esigenze. Nel caso del battistero, proprio per motivi legati alla vasca, per una questione di illuminazione e di copertura, è possibile riscontrare piante variabili<sup>25</sup>, che risaltano però la centralità della pianta, funzionale alla fruibilità dello stesso edificio. D'altra parte, bisogna considerare anche le semplici necessità monumentali, senza ricercare spiegazioni eccessivamente articolate, che non appare possibile legare forzatamente alla simbologia o alla funzionalità, superando ampiamente considerazioni fondate esclusivamente sulla spiegazione numerologica dell'ottagono<sup>26</sup>. Come sostiene infatti, ancora, Brandt:

---

Claudia Tedeschi (ed.), *Il battistero neoniano. Uno sguardo attraverso il restauro*, Ravenna, Angelo Longo Editore, 2011.

<sup>24</sup> Brandt 2013, p. 1735.

<sup>25</sup> Armen Khatchatrian, *Les baptistères paléochrétiens: plans, notices et bibliographie*, Paris, Imprimerie nationale, 1962.

<sup>26</sup> «La forma ottagonale è in rispondenza diretta del battesimo e quindi dei battisteri e delle relative vasche. Ma tale forma ottagonale, per il significato simbolico che racchiudeva, si estende alle chiese di piccole e di grandi dimensioni e al *martyrium*», così Quacquarelli introduceva il capitolo IX del suo approfondimento sull'ogdoade patristica. In realtà, l'analisi condotta fu piuttosto fondata su una elencazione di piante ottagonali miste, dai battisteri, ai *martyria*, alle cappelle di basiliche (quella della Natività di Betlemme ad esempio), tentando di evidenziare una connessione simbolica con le evidenze monumentali che, però, non apparve così evidente. Anche lo stesso studioso, fermandosi a riflettere, asserì che l'ottagono non fosse effettivamente la sola forma adottata, ma che per ogni forma – e qui emerge un discorso eccessivamente basato sulla simbologia condizionante l'architettura e la funzione della struttura – vi fosse un significato biblico. La forma circolare, ad esempio, veniva associata al numero 100 che si indicava con il cerchietto composto da indice e pollice nella *loquela digitorum*, riflessione purtroppo suscettibile di critica. Cfr. Quacquarelli 1973, p. 78-81. Appare evidente, invece, come in realtà il ragionamento non possa essere così semplicistico, ma si debba studiare ogni singolo monumento nella sua complessità, prendendo atto di funzione, liturgia, influenze, territorio.

Il problema è che la contrapposizione tra la spiegazione simbolica e quella funzionale rischia di nascondere il fatto che gran parte delle ragioni dietro le forme dei battisteri monumentali non sono né simboliche, né funzionali, ma, si potrebbe dire, proprie dell'architettura monumentale. Alcuni degli scopi ai quali il battistero monumentale risponde perfettamente sono quelli di ogni architettura monumentale.<sup>27</sup>

### 3. A.Quacquarelli, la *loquela digitorum* e il simbolismo delle *gammadiae*

Nel commentare il lavoro operato da A. Quacquarelli, non si potrà fare a meno di nominare, seppur marginalmente, due aspetti iconografici evidenziati dallo studioso. Si tratta, in primo luogo, dell'*actio*, ovvero del gesto che accompagnava l'atteggiamento, il vestiario, la voce. A questa si connette la *flexio digitorum*, il modo di contare tramite le dita, completamente differente rispetto al nostro, tanto da poter generare una certa confusione.



Fig. 2. Il numero 8 indicato tramite la *loquela digitorum* (da Quacquarelli 1978)

Nelle rappresentazioni cristiane, notava Quacquarelli<sup>28</sup>, i personaggi non sono immobili, stanti e statuari, ma esprimono alcuni concetti numerologici tramite i gesti delle dita, spiegati chiaramente dai Padri della Chiesa: il numero 30, ad esempio, si attribuiva ai fedeli coniugi, indicandolo con la congiunzione adagiata dell'indice sul pollice alludendo all'amplesso; il numero 60, per la posizione del pollice sull'indice definita "scomoda", era attribuito alle vedove e ai continenti; il 100, invece, espresso formando un cerchietto con indice e pollice, si ricollegava alla corona consegnata ai martiri e alle vergini. Questi sono solo alcuni dei numeri più noti, ma nelle schiere numerologiche dobbiamo inserire anche il numero 8 che, a differenza dell'epoca contemporanea, si indicava con anulare e mignolo ripiegati fino a toccare il palmo della mano, pollice, indice e anulare eretti. Corrispondeva, figurativamente, al nostro numero 3 (fig. 2).

<sup>27</sup> Brandt 2013, p. 1740.

<sup>28</sup> Antonio Quacquarelli, *Il triplice frutto della vita cristiana: 100, 60 e 30 (Mt. 13, 8 nelle diverse interpretazioni)*, Roma, Edipuglia, 1989.

Non sempre, quindi, come faceva notare Quacquarelli, quest'ultimo segno indicava l'*adlocutio* o la benedizione, specie se effettuato da parte di Cristo. Tutto ciò deve essere considerato in rapporto alla singola scena e al significato intrinseco della stessa<sup>29</sup>.

In particolare è da segnalare il caso della resurrezione di Lazzaro su un bassorilievo di Aquileia, oggetto di approfondimento specifico da parte dello studioso pugliese. Cristo è in tunica e pallio, con nimbo crucisignato, mani in *flexio digitorum*. Sia con la mano destra che con la sinistra, egli compie il segno dell'ogdoade, contestuale al miracolo: Lazzaro verrà resuscitato dall'intervento di Gesù (Gv 11, 1-53). La gestualità allude quindi alla resurrezione, elemento possibile da definire esclusivamente dal contesto, dalla scena, dall'episodio.

Più complesso apparve, invece, il discorso applicabile alle c.d. *gammadiae*. Gli studi, successivi ad Antonio Quacquarelli, procedettero basandosi su nuove scoperte e altrettante intuizioni. Quacquarelli spiegava, essenzialmente, la sussistenza delle *gammadiae* rappresentate sul pallio dei personaggi, da lui individuati in catacomba o nei mosaici, legandole a motivazioni numerologiche e alle riflessioni patristiche, sostenendo che a quei segni corrispondevano le lettere dell'alfabeto greco. Il segno, dalla forma di  $\Gamma$ <sup>30</sup> e quello dalla forma di L<sup>31</sup>, considerato come ribaltamento del primo, venne ritenuto come attinente al numero 3, quindi alla Trinità; con lo stesso procedimento, il segno simile alla lettera Z sarebbe stato corrispondente al numero 7 e al concetto di Vecchio Testamento<sup>32</sup> che si realizzava nel Nuovo, il numero 8, la cui *gammadia* sarebbe stata affine alla lettera H<sup>33</sup>; infine il segno simile alla lettera I<sup>34</sup> avrebbe trovato corrispondenza con il numero 10, come iniziale del nome *Iesus*.

Le osservazioni di A. Quacquarelli in merito alle c.d. *gammadiae* vacillarono. Se ne accorse anche lo stesso studioso quando, confrontandosi specialmente con i mosaici di Ravenna<sup>35</sup>, non riuscì a trovare corrispondenze: vi erano, infatti, rappresentate anche varie lettere dell'alfabeto latino e segni simili a fiori e orbicoli. Le sue teorie si erano, inoltre, basate su un esame essenzialmente non sistematico

<sup>29</sup> A. Quacquarelli poneva come esempio i defunti che, all'interno dei loro clipei centrali nei sarcofagi, ponevano le dita in tale maniera. Non si può parlare di benedizione, né di *adlocutio*, ma forse di resurrezione sì o, comunque, di speranza nella vita eterna. Cfr. Quacquarelli 1978a, p. 250-251; Quacquarelli 1973, p. 90-92.

<sup>30</sup> Antonio Quacquarelli, *Catechesi liturgica e iconologica alla Trinità nei primi secoli. Gammadia (lettera cristologica)  $\Gamma$* , in *Vetera Christianorum* 18 (1981), p. 5-32.

<sup>31</sup> Antonio Quacquarelli, *La gammadia pietra angolare L*, in *Vetera Christianorum* 21 (1984), p. 5-26.

<sup>32</sup> Antonio Quacquarelli, *Il monogramma cristologico (gammadia) Z*, in *Vetera Christianorum* 15 (1978), p. 5-31.

<sup>33</sup> Quacquarelli 1979a, pp. 5-26.

<sup>34</sup> Antonio Quacquarelli, *La lettera cristologica (gammadia) I nella iconografia dei primi secoli*, in *Vetera Christianorum* 32 (1986), p. 5-19.

<sup>35</sup> Antonio Quacquarelli, *Le gammatiche del battistero degli Ariani di Ravenna*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 1977, p. 293-301; Antonio Quacquarelli, *La simbologia delle lettere cristologiche nel battistero degli Ariani di Ravenna*, in *Romanobarbarica* 2 (1977), p. 232-246; Antonio Quacquarelli, *I monogrammi cristologici del battistero degli ortodossi di Ravenna*, in *Corsi di cultura ravennate e bizantina*, 1979, p. 313-324.

delle pitture delle catacombe, prevalentemente romane con qualche rimando alle napoletane e ai mosaici basilicali, senza tuttavia tener conto della rispettiva cronologia di esecuzione e dei restauri subiti soprattutto dai monumenti del sopraterra.

Nonostante ciò, fu comunque l'orizzonte tracciato da Quacquarelli a prevalere<sup>36</sup> negli studi, fino alla ripresa vera e propria degli stessi da parte di L. Avellis<sup>37</sup> e, successivamente, di M. Szymaszek<sup>38</sup> che operò l'analisi dei tessuti interessati da segni totalmente simili alle *gammadiae* affrescate in catacomba o raffigurate nei mosaici. Da ultimo, è da citare lo studio dottorale di chi scrive<sup>39</sup>, rivolto a un censimento di tutte le pitture delle catacombe romane, alla loro analisi topografica e a un avanzamento interpretativo riguardante quei segni che hanno incuriosito tanti studiosi nell'arco della storia.

Appare comunque altamente probabile come non esistesse alcuna corrispondenza numerica o concettuale con la *gammadia* dalla forma di H<sup>40</sup>, associata da Quacquarelli al concetto dell'ogdoade esclusivamente sulla base delle corrispondenza con l'ottava lettera dell'alfabeto greco (fig. 3). Il meccanismo collocato dietro l'apposizione delle *gammadiae* sembrerebbe piuttosto riferibile all'aura di santità che il personaggio indossante il pallio possiede. La forma del segno, simile alla I o alla H, parrebbe indifferente in quanto si tratterebbe esclusivamente di una resa figurativa prospettica, un mero punto di vista dell'artista. Le c.d. *gammadiae* sembrerebbero porre radici in una tradizione figurativa di stampo ellenistico dalle spiccate affinità con il mondo giudaico, dove compaiono per la prima volta nel I secolo d.C. nel caso dei tessuti<sup>41</sup> e nel III nel

<sup>36</sup> Danilo Mazzoleni, *Gammadia*, in F. Bisconti (ed.), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000, p. 185-186; Massimiliano Ghilardi, *Gammadie*, in A. Di Berardino (ed.), *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, Genova-Milano, Marietti, 2006-2007, coll. 2054-2056.

<sup>37</sup> Luca Avellis, *Le Gammadiae*, in *Vetera Christianorum* 47 (2010), p. 221-248.

<sup>38</sup> Maciej Szymaszek, *Termin "gammadia" w "Liber Pontificalis"*, in *U Sychylku Starożytności* 12 (2013), p. 119-147; Maciej Szymaszek *L'origine delle cosiddette gammadiae nell'arte cristiana antica*, in *Atti del XVI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma 22-28 settembre 2013)*, Città del Vaticano, p. 2415-2425; Maciej Szymaszek, *The distribution of textiles with "Greek Letter" Signs in the Roman World: the case of the so-called gammadia*, in K. Droß-Krüpe (ed.), *Textile Trade and Distribution in Antiquity/ Textilhandel und-distribution in der Antike*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2014, p. 189-197; Maciej Szymaszek *On the interpretation of textile finds with right-angled or H shaped tapestry bands*, in A. De Moor, C. Fluck, P. Linscheid (ed.), *Textiles, tools and techniques of the 1st millennium AD from Egypt and neighbouring countries, Proceedings of the 8th conference of the research group "Textiles from the Nile Valley"*, Antwerp, 4-6 October 2013, Tiel, Lannoo, 2015, p. 168-175.

<sup>39</sup> Cristina Cumbo, *La questione delle gammadiae: storia degli studi*, in *Augustinianum* 57/2 (2017), pp. 515-539.

<sup>40</sup> Il discorso è ben più complesso ed è stato ampiamente affrontato da chi scrive nella tesi di Dottorato "Le *gammadiae* nelle catacombe romane: censimento ed ipotesi interpretative", discussa presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana il 16 dicembre 2016. I risultati sono in corso di pubblicazione.

<sup>41</sup> Yigael Yadin, *The finds from the Bar Kokhba period in the Cave of Letters*, Jerusalem, Israel Exploration Society, 1963; Yigael Yadin, *Masada: la fortezza di Erode e l'ultima difesa degli Zeloti*, Bari, De Donato Editore, 1968.

caso di affreschi, nello specifico riguardanti la sinagoga di Dura Europos<sup>42</sup>. Solo uno studio sistematico, come quello effettuato da chi scrive, ha potuto rivelare simili dettagli, non così chiari ed evidenti in passato.



Fig. 3. Roma. Cimitero Maggiore, dettaglio della c.d. gammadia (da Joseph Wilpert, *Le pitture delle catacombe romane*, Roma, Desclée Lefebvre et C.i, 1903, tav. 170)

In generale, la c.d. *gammadia* H, perciò, non sembrerebbe una lettera – almeno nelle evidenze comprese tra I e V secolo d.C. – bensì un segno che nel cristianesimo veniva apposto sul pallio dei santi, mentre nel giudaismo sulla veste dei giusti.

#### 4. La resurrezione, il simbolismo della fenice e le stelle a otto punte

Certamente più attinente è il ragionamento prettamente simbolico che rimanda, invece, alla figura della fenice. Questo volatile leggendario dall'aspetto d'aquila, di cui parlava Erodoto<sup>43</sup>, viveva cinquecento anni o forse più; dopo di che, il suo corpo prendeva fuoco nel suo stesso nido, per rinascere dalle proprie ceneri e

<sup>42</sup> Carl Hermann Kraeling, *The excavations at Dura-Europos: conducted by Yale University and the French Academy of inscriptions and letters. Final report 8:1, The synagogue*, London, Yale University press-Oxford University press, 1956; Erwin Ramsdell Goodenough, *Jewish Symbols in the Greco-Roman Period*, vol. IX, New York, Bollingen Foundation, 1953-1968, p. 124-174.

<sup>43</sup> *Hist.* II, 73.

volare fino a Eliopoli in Egitto, nel tempio del Sole, tornando infine in Etiopia per proseguire la sua lunga vita<sup>44</sup>. La fenice era, perciò, per sua stessa natura simbolo di resurrezione già nel paganesimo; il cristianesimo, riprendendolo, lo caricò di un significato nuovo, cristologico, appropriandosene.



Fig. 4. Roma. Abside della basilica di S. Cecilia in Trastevere, dettaglio della fenice (foto dell'autrice)

F. Bisconti<sup>45</sup> condusse, anni fa, più di un approfondimento sul simbolo della fenice, giungendo ad esaminare le accezioni patristiche, la morfologia del volatile – con il nobile portamento dell'aquila, il ciuffo di penne sul capo nimbato con raggi, singolarmente rappresentato o associato alla palma– e alcuni esempi figurativi. I più noti sono forse quelli visibili nelle basiliche paleocristiane e altomedievali di Roma<sup>46</sup>: si ricorda la fenice sulla palma raffigurata nel catino absidale della basilica dei SS. Cosma e Damiano di VI secolo d.C. dalla parte di S. Paolo<sup>47</sup>, oppure quella di IX secolo d.C. relativa sia al catino absidale della basilica di S. Cecilia in Trastevere (fig. 4) che a quella di S. Prassede. In tutti e tre i casi, seppur nel primo

<sup>44</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia/fenice/>

<sup>45</sup> Fabrizio Bisconti, *Aspetti e significati del simbolo della fenice nella letteratura e nell'arte del Cristianesimo primitivo*, in *Vetera Christianorum* 16 (1979), p. 21-40.

<sup>46</sup> Oltre quelle che saranno nominate si ricorda S. Maria in Trastevere e S. Giovanni in Laterano. Cfr. Guglielmo Matthiae, *Mosaici medioevali delle Chiese di Roma*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1967, p. 305 e ss.

<sup>47</sup> Non è il solo caso. Si ricordi anche la lastra incisa conservata ad Anagni: ICUR IX, 24303; Pasquale Testini, P. Testini, *La lapide con la Traditio Legis. Nota sull'origine del tema*, in *Archeologia Classica* 25-26 (1973-1974), p. 718-740; Dimitri Cascianelli, *Pasquale Testini e la Traditio Legis di Anagni: una copia del mosaico absidale dell'antica basilica di S. Pietro in Vaticano in una lapide romana*, in F. Bisconti, M. Braconi (ed.), *Atti del Convegno di studi "Incisioni figurate nella Tarda Antichità"*, Roma, Palazzo Massimo 22-23 marzo 2012, Città del Vaticano 2013, p. 623-646. Questo rapporto tra Paolo e la fenice è dovuto, molto probabilmente, al fatto che il santo di Tarso fosse stato, come definisce F. Bisconti, «il massimo assertore dell'aspetto fondante della resurrezione (1 Cor 15,14): Fabrizio Bisconti (ed.), *Fenice*, in *Temì di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000, p. 180.

raffigurata in uno stile più armonico, a differenza del secondo e del terzo in cui appare più stilizzata, la fenice è posata sull'albero sempre verde<sup>48</sup> –simbolo esso stesso di vita eterna– con il nimbo e i raggi a ornare il capo, il collo lungo, i toni del piumaggio che dal dorato virano all'arancio. Ma questi sono esempi tardi poiché nelle catacombe romane già ritroviamo il nobile volatile su due lastre incise<sup>49</sup>, in un affresco della Cappella Greca nel cimitero di Priscilla<sup>50</sup>, senza dimenticare altre evidenze e il mosaico di Aquileia, risalente alla metà del IV secolo<sup>51</sup>.

Non si può perciò scindere il concetto di ogdoade dall'iconografia relativamente al concetto di resurrezione. Si tratta, infatti, del messaggio intrinseco attorno a cui ruota tutta la religione cristiana.

Parlando più nello specifico di battisteri, invece, A. Quacquarelli<sup>52</sup> sottolineava il valore del battesimo poiché “porta d'accesso” al regno celeste: «Il battesimo è il paradiso che si apre ai catecumeni». Ecco perché, secondo il suo pensiero, la decorazione dei battisteri<sup>53</sup> consisteva frequentemente nel cielo stellato, riferendosi, in alternativa, alla tematica paradisiaca dominata dal Buon Pastore in un contesto bucolico.

Inoltre, all'ottava era strettamente connesso il motivo della «doppia croce», così definita da Quacquarelli per indicare le stelle a otto punte, oppure a otto raggi. In realtà è difficile stabilire se, effettivamente, dietro la scelta di inserire otto punte o raggi fosse stata operata una “selezione” simbolica, o solamente simmetrica, volendo riprodurre il luccichio delle stelle.

Si potrebbe, invece, più semplicemente pensare al tema decorativo del cielo stellato come allusivo a un mondo altro, a quell'aldilà paradisiaco e, ancora più in generale, all'illuminazione, senza legarvi necessariamente la numerologia dei raggi delle stelle. L'importante, credo, sia considerare *in primis* il contesto.

Per portare un esempio, penso che non possa essere letto allo stesso modo il cielo stellato della volta del mausoleo di Galla Placidia<sup>54</sup>, composto da stelle a otto raggi con la croce dorata centrale, e l'affresco con l'attraversamento del Mar Rosso

<sup>48</sup> Nella lingua greca il termine palma è lo stesso con cui si indica la fenice. Inoltre, è una pianta sempre verde e longeva. Cfr. Bisconti 1979, p. 30.

<sup>49</sup> Una lastra incisa venne ritrovata nella catacomba di Priscilla: Fabrizio Bisconti, *Lastra incisa inedita dalla catacomba di Priscilla (con note di revisione critica sul metodo di individuazione della fenice nell'arte paleocristiana)*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 57 (1981), p. 43-67; l'altra invece, ritrovata a S. Callisto dove era conservata, scomparve: ICUR IV, 10785; Bisconti 1979, p. 27-28.

<sup>50</sup> La fenice viene associata, all'interno del programma figurativo adottato, a uno spiccato concetto di resurrezione. Vi è infatti l'affresco della resurrezione di Lazzaro, ma anche il susseguirsi delle stagioni, in un *continuum* di rinascita: Bisconti 1979, p. 35.

<sup>51</sup> Bisconti 1979, p. 35-36; Fabrizio Bisconti, *La fenice nell'arte aquileiese del IV secolo*, in *Antichità Altoadriatiche* 22 (1982), p. 529-547.

<sup>52</sup> Quacquarelli 1973, p. 71-72.

<sup>53</sup> Lucien De Bruyne, *La décoration des baptistères paléochrétiens*, in *Miscellanea liturgica L. C. Mohlberg*, vol. I, Roma, Edizioni Liturgiche, 1948, p. 189-220.

<sup>54</sup> Giuseppe Bovini, *Ravenna: arte e storia*, Verona, Longo Editore, 2002, p. 22.

rappresentato nel cubicolo O dell'ipogeo anonimo di via Dino Compagni<sup>55</sup>. Mentre nel primo caso si potrebbe scorgere l'allusione complessiva (e attenzione, non numerologica in esclusivo riferimento ai raggi delle singole stelle) al concetto di illuminazione celeste, di augurio verso quel mondo paradisiaco, anche e soprattutto di resurrezione, nel secondo caso, invece, la stella a otto punte potrebbe indicare la prima stella del mattino, sia in ottica prefigurativa di Cristo (Ap, 22, 16: «Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino»), sia in stretto riferimento al passo biblico che nomina proprio il fattore temporale, ovvero il mattino, da esprimere graficamente solo in tal maniera, quindi con l'utilizzo della figura di una stella (Es, 14, 27: «Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare»).

Esistono poi casi piuttosto noti, soprattutto nei mosaici. Sull'arco trionfale della basilica di S. Maria Maggiore a Roma, un giovane Cristo dal nimbo crucisignato è seduto in cattedra tra la Vergine e la personificazione dell'*Ecclesia*, con la schiera di quattro arcangeli alle spalle e i Magi che, abbigliati alla orientale e con le vesti adorne di gemme, portano i doni. Solo uno di essi, quello rappresentato sulla sinistra, indica la stella, collocata in posizione assiale con Cristo. L'astro, dal nucleo dorato, i raggi bianchi e luminosi, contornati da una luce azzurra, presenta 8 punte. È evidente come una sola raffigurazione possa riunire in sé molti significati e allusioni: prima di tutto, è chiaro il riferimento all'episodio dell'adorazione dei Magi<sup>56</sup>, che seguirono la stella, per giungere a Betlemme. Quella stella costituisce però il simbolo di Cristo, l'astro del mattino, la luce che rischiarerà i cuori dei pagani – in tal caso gli stessi Magi – conducendoli alla fede<sup>57</sup>. Il numero 8, come abbiamo più volte avuto modo di vedere, è connesso strettamente al Cristo per la resurrezione. Questa lettura è possibile solo se si considera interamente la scena e tutto il programma figurativo che, in tale sede, non si analizzerà nel dettaglio<sup>58</sup>. Il meccanismo simbolico adottato è, a mio avviso, il medesimo nel caso

<sup>55</sup> Antonio Ferrua *Le pitture della nuova catacomba di via Latina*, Città del Vaticano 1960, p. 81-82; Antonio Ferrua *Catacombe sconosciute: una pinacoteca del IV secolo sotto la Via Latina*, Firenze, Nardini, 1990, p. 122-124.

<sup>56</sup> Mignozzi, Marcello, *Dal profeta ai Magi: storia di una migratio iconografica in età paleocristiana*, in *Vetera Christianorum* 47/1 (2010), p. 99-116; Mignozzi, Marcello, *Su un tema iconografico: l'Adorazione dei due, quattro, sei Magi*, in *Vetera Christianorum* 49 (2012), p. 65-100.

<sup>57</sup> Sulla figura della stella e del profeta: Calcagnini Carletti Daniela, *Nota iconografica: la stella e il vaticinio del Vecchio Testamento nell'iconografia funeraria del III e IV secolo*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 64 (1988), p. 45-55; Cumbo, Cristina, *La stella, le stelle, la profezia, il paradiso*, in F. Bisconti, M. Braconi (ed.), *Atti del Convegno di studi "Incisioni figurate nella Tarda Antichità"*, Roma, Palazzo Massimo 22-23 marzo 2012, Città del Vaticano 2013, p. 421-434; Cumbo, Cristina, *Balaam e la stella: la controversa storia del profeta Veterotestamentario e della sua iconografia nelle rappresentazioni cristiane dei primi secoli*, in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 59 (2016), p. 67-88.

<sup>58</sup> Si rimanda a Fabrizio Bisconti, Aldo Nestori, *I mosaici paleocristiani di Santa Maria Maggiore negli acquarelli della Collezione Wilpert*, Città del Vaticano 2000.

dell'adorazione dei Magi raffigurata nel mosaico della navata centrale in Sant'Apollinare Nuovo in cui splende nuovamente un astro a 8 punte.

Per quel che riguarda invece la tavola di Melchisedech, cui assistono in un caso Abramo, Isacco e Abele (Sant'Apollinare in Classe)<sup>59</sup>, e nell'altro solo Abele (basilica di San Vitale), il filo simbolico appare più sottile e collegabile direttamente alla tematica della prefigurazione cristologica, del sacrificio e della resurrezione. Melchisedech è sacerdote eterno, re di giustizia e di pace (Eb 7, 1-28); Isacco è un innocente, un puro, una vittima sacrificale (Gen 22, 1-19), esattamente come Abele che ha tra le mani il simbolo cristologico per eccellenza, l'agnello (Gen 4, 1-16). La tovaglia è ornata frontalmente da una stella a otto punte, ottenuta chiaramente tramite l'incrocio di due quadrati, in cui risalta il cerchio centrale. Da un punto di vista pratico, si potrebbe evidenziare un motivo geometrico attinente la sfera orientale: alcuni tessuti egizi copti presentano simili decorazioni; se letto da un punto di vista simbolico, invece, potrebbe legarsi al simbolismo dell'ottava, in pura connessione con il contesto figurativo, quindi con l'allusione cristologica (figg. 5-6).

Sono vari gli elementi da considerare prima di giungere precocemente ad attribuire il simbolismo dell'ottava alla stella ad otto raggi, così come è a mio avviso necessario procedere con un'analisi delle singole scene, senza generalizzare.

L'ultima osservazione che mi sento di poter fare, ancora in riferimento al simbolismo dell'ottava esaminato da Quacquarelli, è che allo stesso modo non credo fosse collegato ai semplici riquadri ottagonali<sup>60</sup> contenenti, talvolta, figure come quella del noto Buon Pastore nel mosaico pavimentale della Basilica di Aquileia, oppure di alcuni affreschi in catacomba che si venivano, piuttosto, a configurare come cornici centrali e su cui attirare l'attenzione inserite nel corpo di una costruzione geometrica.

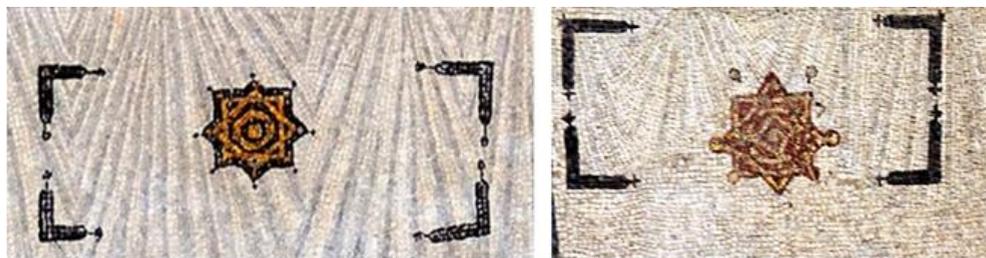


Fig. 5. Ravenna. Sulla sinistra, dettaglio della tovaglia nella scena del sacrificio di Melchisedech nella basilica di S. Vitale; sulla destra, dettaglio della tovaglia nella scena del sacrificio di Melchisedech nella basilica di S. Apollinare Nuovo (foto dell'autrice)

Pur essendo consapevoli della grande importanza rivestita dal simbolismo dell'ottava e, in maniera strettamente connessa, dal significato della resurrezione, fondamentale nel cristianesimo, il tutto deve essere concepito, a mio avviso, come qualcosa di più “sottile” e meno esplicito, anche dal punto di vista figurativo.

<sup>59</sup> Clementina Rizzardi, Letizia Sotira, Barbara Vernia, *Il mosaico a Ravenna: ideologia e arte*, Bologna, Ante Quem, 2011, p. 156-158 (nello specifico, si vd. fig. 145).

<sup>60</sup> Quacquarelli 1973, p. 83-86.

Intendo dire che, probabilmente, il pensiero più corretto in tal senso dovrebbe essere quello di non soffermarsi solo su particolari dettagli (es. raggi delle stelle, lati di una struttura, etc.) che possono essere, tra l'altro, casuali o dettati da esigenze simmetriche/costruttive, ma piuttosto sul messaggio simbolico espresso dalla totalità della figurazione, nonché sul pensiero che il committente intendeva comunicare all'osservatore e fruitore del monumento in questione, quindi sull'intero contesto architettonico o figurativo.

D'altra parte, la numerologia e il simbolismo non possono essere ignorati nel cristianesimo, ma considerati, invece, razionalmente all'interno di un discorso più complesso e dalle varie sfaccettature che, in questa breve nota, si è provato ad esaminare.

\* \* \*

## Bibliografia

- Avellis, Luca, *Le Gammadiae*, in *Vetera Christianorum* 47 (2010), p. 221-248.
- Béjaoui, Fathi, *Il mosaico paleocristiano in Tunisia*, in F. Ghedini (ed.), *I mosaici romani di Tunisia*, Milano, Jaca, 1995, p. 223-237.
- Bisconti, Fabrizio, *Aspetti e significati del simbolo della fenice nella letteratura e nell'arte del Cristianesimo primitivo*, in *Vetera Christianorum* 16 (1979), p. 21-40.
- Bisconti, Fabrizio, *Lastra incisa inedita dalla catacomba di Priscilla (con note di revisione critica sul metodo di individuazione della fenice nell'arte paleocristiana)*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 57 (1981), p. 43-67.
- Bisconti, Fabrizio, *La fenice nell'arte aquileiese del IV secolo*, in *Antichità Altoadriatiche* 22 (1982), p. 529-547.
- Bisconti, Fabrizio (ed.), *Fenice*, in *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000, p. 180.
- Bisconti, Fabrizio, Nestori, Aldo, *I mosaici paleocristiani di Santa Maria Maggiore negli acquarelli della Collezione Wilpert*, Città del Vaticano 2000.
- Bovini, Giuseppe, *Ravenna: arte e storia*, Verona, Longo Editore, 2002.
- Brandt, Olof, *The Lateran Baptistery and the Diffusion of Octagonal Baptisteries from Rome to Constantinople*, in *Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel. Akten des XIV. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie in Wien vom 19. bis 26. September 1999*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2006, p. 221-227.
- Brandt, Olof, *Riflessioni sullo studio dell'architettura degli edifici battesimali in Italia*, in *Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Toledo, 8-12 settembre 2008), Città del Vaticano 2013, p. 1731-1748.
- Brandt, Olof, *Battisteri paleocristiani in Italia: monumentalità per la città episcopale*, in J. Beltrán de Heredia Bercero, C. Godoy Fernández (ed.), *La dualitat de baptisteris en les ciutats episcopals del Cristianisme tardoantic, Actes del I Simposi d'Arqueologia Cristiana, Barcelona, FHEAG-AUSP, 26-27 de maig de 2016*, Barcelona 2017, pp. 9-30.

- Brandt, Olof, Cecalupo, Chiara, Lanzetta, Giovanna Assunta, Ralli, Priscilla, *Novità sulle fasi medievali del battistero di Albenga*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 92 (2016), pp. 137-166.
- Brandt, Olof, Guidobaldi, Federico, *Il Battistero Lateranense: nuove interpretazioni delle fasi strutturali*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 84 (2008), p. 189-282.
- Cagianò de Azevedo, Michelangelo, *Sant'Ambrogio committente di opere d'arte*, in *Arte Lombarda* 8 (1963), p. 54-76.
- Calcagnini Carletti, Daniela, *Nota iconografica: la stella e il vaticinio del Vecchio Testamento nell'iconografia funeraria del III e del IV secolo*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 64 (1988), p. 65-87.
- Cascianelli, Dimitri, *Pasquale Testini e la Traditio Legis di Anagni: una copia del mosaico absidale dell'antica basilica di S. Pietro in Vaticano in una lapide romana*, in F. Bisconti, M. Braconi (ed.), *Atti del Convegno di studi "Incisioni figurate nella Tarda Antichità"*, Roma, Palazzo Massimo 22-23 marzo 2012, Città del Vaticano 2013, p. 623-646.
- Cecchelli, Carlo, *I monumenti del Friuli dal secolo IV all'XI*, vol. I, Milano-Roma, Rizzoli e Cia, 1943.
- Cosentino, Augusto, *Il battesimo a Roma: edifici e liturgia*, in F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi (ed.), *Ecclesiae Urbis: atti del Congresso Internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo)*, Roma, 4-10 settembre 2000, I, Città del Vaticano 2002, p. 109-142.
- Cumbo, Cristina, *La stella, le stelle, la profezia, il paradiso*, in F. Bisconti, M. Braconi (ed.), *Atti del Convegno di studi "Incisioni figurate nella Tarda Antichità"*, Roma, Palazzo Massimo 22-23 marzo 2012, Città del Vaticano 2013, p. 421-434;
- Cumbo, Cristina, *Balaam e la stella: la controversa storia del profeta Veterotestamentario e della sua iconografia nelle rappresentazioni cristiane dei primi secoli*, in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 59 (2016), p. 67-88.
- Cumbo, Cristina, *La questione delle gammadiae: storia degli studi*, in *Augustinianum* 57/2 (2017), p. 515-539.
- De Blaauw, Sible, *Kultgebäude*, in *Reallexicon für Antike und Christentum* 20 (2008), coll. 227-393.
- De Bruyne, Lucien, *La décoration des baptistères paléochrétiens*, in *Miscellanea liturgica L. C. Mohlberg*, vol. I, Roma, Edizioni Liturgiche, 1948, p. 189-220.
- Ferrua, Antonio, *Le pitture della nuova catacomba di via Latina*, Città del Vaticano 1960.
- Ferrua, Antonio, *Catacombe sconosciute: una pinacoteca del IV secolo sotto la Via Latina*, Firenze, Nardini, 1990.
- Février, Paul-Albert, *Baptistères, Martyrs et Reliques*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 62 (1986), p. 109-138.
- Ghilardi, Massimiliano, *Gammadie*, in A. Di Berardino (ed.), *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, Genova-Milano, Marietti, 2006-2007, coll. 2054-2056.

- Goodenough, Erwin Ramsdell, *Jewish Symbols in the Greco-Roman Period*, vol. IX, New York, Bollingen Foundation, 1953-1968.
- Khatchatrian, Armen, *Les baptistères paléochrétiens: plans, notices et bibliographie*, Paris, Imprimerie nationale, 1962.
- Kraeling, Carl Hermann, *The excavations at Dura-Europos: conducted by Yale University and the French Academy of inscriptions and letters. Final report 8:1, The synagogue*, London Yale University press; Oxford University press, 1956.
- Matthiae, Guglielmo, *Mosaici medioevali delle Chiese di Roma*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1967.
- Mazzoleni, Danilo, *Gammadia*, in F. Bisconti (ed.), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000, pp. 185-186.
- Mignozzi, Marcello, *Dal profeta ai Magi: storia di una migratio iconografica in età paleocristiana*, in *Vetera Christianorum* 47/1 (2010), p. 99-116.
- Mignozzi, Marcello, *Su un tema iconografico: l'Adorazione dei due, quattro, sei Magi*, in *Vetera Christianorum* 49 (2012), p. 65-100.
- Mirabella Roberti, Mario, *Il battistero antico di Milano*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Ravenna, 23-30 settembre 1962)*, Città del Vaticano 1965, pp. 703-707.
- Mirabella Roberti, Mario, *Il battistero di Sant'Ambrogio a Milano*, in *Recherches Augustiniennes et Patristiques* 4 (1966), pp. 3-10.
- Muscolino, Cetty, Ranaldi, Antonella, Tedeschi, Carla (ed.), *Il battistero neoniano. Uno sguardo attraverso il restauro*, Ravenna, Angelo Longo Editore, 2011.
- Perler, Othmar, *L'inscription du baptistère de Sainte-Thècle à Milan et le De Sacramentis de Saint Ambroise*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 27 (1951), pp. 145-166.
- Quacquarelli, Antonio, *L'ogdoade patristica e i suoi riflessi nella liturgia e nei monumenti*, *Quaderni di Vetera Christianorum*, Bari, Adriatica, 1973.
- Quacquarelli, Antonio, *Note sulle piante degli edifici di culto negli ideali dei Padri*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (AAAd VI)*, Trieste 1974, pp. 1-16.
- Quacquarelli, Antonio, *Note sugli ideali patristici delle piante di edifici di culto*, in *Forma Futuri. Studi in onore del Cardinale Michele Pellegrino*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1975, pp. 1125-1137.
- Quacquarelli, Antonio, *Le gammatiche del battistero degli Ariani di Ravenna*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 1977, pp. 293-301.
- Quacquarelli, Antonio, *La simbologia delle lettere cristologiche nel battistero degli Ariani di Ravenna*, in *Romanobarbarica* 2 (1977), pp. 232-246.
- Quacquarelli, Antonio, *La loquela digitorum della resurrezione di Lazzaro in un bassorilievo di Aquileia*, in *Romanobarbarica* 3 (1978), pp. 243-253.
- Quacquarelli, Antonio, *Il monogramma cristologico (gammadia) Z*, in *Vetera Christianorum* 15 (1978), pp. 5-31.
- Quacquarelli, Antonio, *Il monogramma cristologico (Gammadia) H*, in *Vetera Christianorum* 16 (1979), pp. 5-26.

- Quacquarelli, Antonio, *I monogrammi cristologici del battistero degli ortodossi di Ravenna*, in *Corsi di cultura ravennate e bizantina*, 1979, pp. 313-324.
- Quacquarelli, Antonio, *Catechesi liturgica e iconologica alla Trinità nei primi secoli. Gammadia (lettera cristologica) Γ*, in *Vetera Christianorum* 18 (1981), pp. 5-32.
- Quacquarelli, Antonio, *La gammadia pietra angolare L*, in *Vetera Christianorum* 21 (1984), pp. 5-26.
- Quacquarelli, Antonio, *La lettera cristologica (gammadia) I nella iconografia dei primi secoli*, in *Vetera Christianorum* 32 (1986), pp. 5-19.
- Quacquarelli, Antonio, *Il triplice frutto della vita cristiana: 100, 60 e 30 (Mt. 13, 8 nelle diverse interpretazioni)*, Roma, Edipuglia, 1989.
- Rentinck, Pietro, *La cura pastorale in Antiochia nel IV secolo*, Roma, Università Gregoriana Editrice, 1970.
- Rizzardi, Clementina, Sotira, Letizia, Vernia, Barbara, *Il mosaico a Ravenna: ideologia e arte*, Bologna, Ante Quem, 2011.
- Russo, Eugenio, *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, in C. Rizzardi (ed.), *Venezia e Bisanzio. Aspetti della cultura artistica bizantina da Ravenna a Venezia (V-XIV secolo)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, 2005, pp. 89-229.
- Szymaszek, Maciej, *Termin "gammadia" w "Liber Pontificalis"*, in *U Schyłku Starożytności* 12 (2013), pp. 119-147.
- Szymaszek, Maciej, *L'origine delle cosiddette gammadiae nell'arte cristiana antica*, in *Atti del XVI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma 22-28 settembre 2013)*, Città del Vaticano, pp. 2415-2425.
- Szymaszek, Maciej, *The distribution of textiles with "Greek Letter" Signs in the Roman World: the case of the so-called gammadia*, in K. Droß-Krüpe (ed.), *Textile Trade and Distribution in Antiquity/ Textilhandel und-distribution in der Antike*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2014, pp. 189-197.
- Szymaszek, Maciej, *On the interpretation of textile finds with right-angled or H shaped tapestry bands*, in A. De Moor, C. Fluck, P. Linscheid (ed.), *Textiles, tools and techniques of the 1st millennium AD from Egypt and neighbouring countries, Proceedings of the 8th conference of the research group "Textiles from the Nile Valley"*, Antwerp, 4-6 October 2013, Tielt, Lannoo, 2015, pp. 168-175.
- Testini, Pasquale, *La lapide con la Traditio Legis. Nota sull'origine del tema*, in *Archeologia Classica* 25-26 (1973-1974), pp. 718-740.
- Yadin, Yigael, *The finds from the Bar Kokhba period in the Cave of Letters*, Jerusalem, Israel Exploration Society, 1963.
- Yadin, Yigael, *Masada: la fortezza di Erode e l'ultima difesa degli Zeloti*, Bari, De Donato Editore, 1968.

**Siti consultati:**

<http://www.treccani.it/enciclopedia/fenice/>

<http://www.soddu.it/Battiste.htm>